

Robert Matijašić

L'ISTRIA TRA EPULONE E AUGUSTO:
ARCHEOLOGIA E STORIA
DELLA ROMANIZZAZIONE DELL'ISTRIA

(II sec. a.C. - I sec. d.C.)

Il periodo compreso tra il II sec. a.C. ed il I sec. d.C. rappresenta, ancor'oggi, una parte non troppo chiara della storia dell'Istria. Il presente contributo vuole essere un riassunto dei risultati finora conseguiti dalla storiografia che si basa sulle notizie riportate dagli autori antichi, collegandoli con i poco numerosi, e in parte poco attendibili, dati archeologici.

Le guerre tra i Romani e gli Histri sono ben note, almeno nelle linee principali, dalle notizie riportate da Livio⁽¹⁾ ed altri autori antichi⁽²⁾, ma i particolari si prestano molto spesso ad interpretazioni diverse.

Durante tutto il III sec. a.C. gli Histri (come anche i Liburni ed i cosiddetti Illiri, definiti da Livio «*gentes ferae et magna ex parte latrociniiis maritimis infames*») disturbavano continuamente le imbarcazioni romane lungo la costa orientale dell'Adriatico, mentre di vitale, strategica importanza per Roma erano anche i giacimenti di ferro del Norico⁽³⁾. Era proprio il conflitto d'interessi in questa zona tra l'Adriatico, la pianura friulana e le Alpi Giulie, a provocare la Prima Guerra Istriana nel 221 a.C.⁽⁴⁾, cronologicamente collocata tra la

(1) Liv. 39-40.

(2) Quinto Ennio, Ostio, Floro, Giulio Ossequento, Dione Cassio, e poi ancora Zonara, Eutropio ed Orosio; le fonti scritte per la storia antica dell'Istria sono ora raccolte, assieme alla traduzione croata, in *Antička sjedoočanstva o Istri*, «Istra kroz stoljeća», I, 1, Pula - Rijeka 1979 (traduzione e note di M. Križman).

(3) Liv. 10, 2, la notizia si riferisce al 302 a.C.; cf. anche Liv. 21, 16: «Sardos Corsosque et Histros atque Illyrios lacessisse magis quam exercuisse Romana arma» (219 a.C.).

(4) App. Illyr. 8; Zon. 8, 20; Eutr. 3, 7; Oros. 4, 13, 16; cf. G. BANDELLI, *La guerra istrica del 221 a.C. e la spedizione alpina del 220 a.C.*, «Athenaeum», n.s. 59, 1981, 3-28; J. ŠAŠEL, *I primordi di Aquileia nella politica di Roma*, in: *Aquileia e Roma*, «AAAd», 30, 1987, 27-37, partic. 28-32; cf. anche H. J. DELL. *Demetrius of Pharus and*

Prima Guerra Illirica nel 229-228 a.C. e la Seconda Guerra Illirica nel 219 a.C. (5).

Fino alla fine del III sec. a.C., i Romani hanno organizzato un sistema di colonie nella Gallia Cisalpina (6). Quelle sulla costa occidentale dell'Adriatico hanno conseguito ben presto una certa importanza per la navigazione nell'Adriatico. Ai Romani venne imposta però molto presto la necessità di risolvere la sicurezza della navigazione lungo la costa orientale, molto più agevole, dell'Adriatico.

Lo scopo principale della prima guerra tra i Romani e gli Histri, nel 221 a.C., era evidentemente la soppressione della pirateria (7). I Romani, dopo un ennesimo assalto degli Histri contro le loro navi cariche di grano (8), hanno attaccato l'Istria dal mare (9) con gli eserciti di ambedue i consoli.

La prima vittoria dei Romani è stata pagata con gravi perdite (10), ma pare che essi non abbiano avuto l'intenzione di conquistare la penisola. Hanno probabilmente distrutto diversi castellieri fortificati lungo la costa e nell'immediato entroterra, ma di ciò non esistono prove archeologiche inconfutabili (11). Il prof. Rossi ha avanzato, anni fa, l'ipotesi della distruzione del castelliere sul quale in seguito sarebbe sorta la colonia di Pola, e potrebbe essere questa la ragione dell'inspiegabile assenza di Pola nella Seconda guerra istria-

the Istrian war, «Historia», 19, 1, 1970, 30-38.

(5) G. BANDELLI, *La politica romana nell'Adriatico orientale in età repubblicana*, «AMSt» 31 (83), 1983, 171-172; S. ČAČE, *Rimski pohod 221. godine i pitanje političkog uređenja Histrije (Roman Campaign in the Year 221 and the Question of the Political Organization of Histria)*, «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru», 28 (15), 1988/1989, 12-13.

(6) F. CASSOLA, *La politica romana nell'alto Adriatico*, in: *Aquileia e l'alto Adriatico*, 2: *Aquileia e l'Istria*, «AAAd», 2, 1972, 43; G. BANDELLI, *Le prime fasi della colonizzazione della Cisalpina (225-290 a.C.)*, «DialArch», Terza serie, 6, 2, 1988, 105-112; G. BANDELLI, *La frontiera settentrionale: l'ondata celtica e il nuovo sistema di alleanze*, in: *Storia di Roma, I. Roma in Italia*, Torino 1988, 522-525.

(7) F. CASSOLA, cit. a nt. 6, 50-52; G. BANDELLI, cit. e nt. 4, 10 e 18; sulla pirateria lungo la costa orientale dell'Adriatico cf. H. J. DELL, *The Origin and Nature of Illyrian Piracy*, «Historia», 16, 1, 1967, 344-358.

(8) Eutr. 3, 7: «Histri bellum illatum est, quia latrocinati navibus Romanorum fuerant, quae frumenta exhibebant, perdomitique sunt omnes».

(9) S. ČAČE, cit. nt. 5.

(10) Oros. 4, 13, 16: «Deinde Histri novi hostes excitati sunt: quos Cornelius Minuciusque consules multo quidem Romanorum sanguine subegerunt».

(11) G. BANDELLI, cit. a nt. 4, 13.

na del 178-177 a.C. (12).

Secondo Gino Bandelli, una conseguenza diretta di tale primo conflitto sarebbe l'istituzione di un rapporto clientelare tra i Romani e le comunità istriche (13). I Romani, dopo aver sconfitto i pirati, avrebbero permesso la costituzione di una comunità unitaria con a capo un re: infatti, un «*regulus*» di nome Epulone appare nella storia poco prima della Seconda guerra istriana, ma assieme a lui, compare nelle fonti anche suo padre, dal nome sconosciuto, con lo stesso titolo (14). Lo studioso zaratino S. Čače si è recentemente schierato contro quest'ipotesi, concludendo che il regno, ed anche l'unità degli Histri con capitale a Nesazio doveva esistere anche prima del 221 a. C. (15).

Dopo qualche decennio, gli Histri ripresero a minacciare la navigazione nella regione (16), ed è stato allora che i Romani idearono la fondazione di una colonia vicino alle frontiere dell'Istria, una colonia che avrebbe dovuto assicurare la stabilità dell'ingresso nord-orientale dell'Italia (L'«unificazione» dell'Istria con a capo un dignitario locale (*rex, regulus*), se tale era avvenuta dopo il 221 a. C., si era dimostrata dopotutto per i Romani troppo pericolosa. Se invece un'unità esisteva anche prima, ciò dimostra che i Romani avevano posto troppa fiducia nella dipendenza clientelare. In un primo momento comunque volevano soltanto eliminare la pirateria: forse non hanno capito subito che la pirateria era l'attività principale degli abitanti della costa orientale dell'Adriatico. Malgrado l'opposizione degli Histri, i Romani fondavano, nel 181 a.C. la colonia di Aquileia (18).

(12) R.F. ROSSI, *La romanizzazione dell'Istria*, in: *Aquileia e l'alto Adriatico 2: Aquileia e l'Istria*, «AAAd», 2, 1972, 67.

(13) G. BANDELLI, cit. a nt. 4, 18.

(14) Liv. 41, 1.

(15) S. ČAČE, cit. a nt. 5, 16.

(16) Liv. 40, 18: «Tarentini Brundisinique nuntiabant maritimos agros infestos transmarinarum navium latrocinii esse»; A. GRILLI, *Aquileia in Livio*, in: *Aquileia e Roma*, «AAAd», 30, 1987, 23.

(17) F. CASSOLA, cit. a nt. 6, 57; A. GRILLI, cit. a nt. 16, 22-24.

(18) Liv. 40, 34, 2-3: «Aquileia colonia Latina... in agrum Gallorum est deducta»; secondo l'opinione del compianto prof. Šašel, «sembra naturale che... il territorio della futura Aquileia apparteneva grosso modo alla competenza dei Veneti», cf. J. ŠAŠEL, cit. a nt. 4; G. BANDELLI, *Per una storia agraria di Aquileia repubblicana*, «Atti

Nonostante il significato economico, agrario, Aquileia svolgerà anche un importante ruolo militare negli ulteriori conflitti tra i Romani e gli Istri. Essa sarà la base di partenza per le campagne militari contro questi ultimi, i quali certamente non potevano assistere impassibili allo sviluppo di una città praticamente sulla frontiera. La Seconda guerra istriana divampò nel 178 a.C., quando gli Istri risorsero sotto il comando di Epulone⁽¹⁹⁾. Non ci dilungheremo, in questa sede, sulle vicende belliche, ben note dalle dettagliate descrizioni di Livio. Appare opportuno, però, soffermarci su alcuni punti d'importanza più generale.

Il corpo di spedizione, composto di reparti di fanteria e di venti navi da guerra sotto il comando del console Aulo Manlio Vulzone, partito da Aquileia, si era accampato vicino alle foci del Timavo⁽²⁰⁾. Dalla frase usata da Livio («*ad proximum portus in Histriae fines*») (21), si può supporre che l'Istria si estendesse politicamente fino ai margini del territorio montuoso nell'entroterra di Trieste, cioè quasi fino a Monfalcone: gli Istri durante il regime di Epulone controllavano dunque anche questo lembo di terra sito ai confini di Aquileia.

È molto interessante anche il passo di Livio che descrive l'istituzione di un mercato nella testa di ponte della flotta romana sul «*lacus Timavi*» (22). Era questo il primo punto di contatto dell'economia romana con quella locale, ed abbiamo pure la testimonianza di Livio riguardante la presenza di due aquileiesi, due Gavilli Novelli (Cn. et L. Gavillius Novellus), i quali erano arrivati da Aquileia con i viveri per l'esercito (23): questi due facevano sicuramente parte di un cospicuo gruppo di mercanti romani che avevano fatto della colonia latina

di Civ. Mus. St. Arte di Trieste», Quaderno 13, 1, 1983/1984, 94-100.

(19) Liv. 41, 1.

(20) G. VEITH, *Die Eroberung Istriens durch die Römer in den Jahren 178 und 177 v. Chr.*, «Strefleurs Militärische Zeitschrift», 85, 1908, 1513-1544; *Antička svjedocanstva o Istri*, cit. a nt. 2, 170.

(21) Liv. 4, 1.

(22) A. DEGRASSI, *Lacus Timavi*, «Archeografo Trestino», Terza Serie, 12, 1926, 307; Liv. 41, 1: «In ortu emporium brevi perfrequens factus omniaque hinc in castra supportabantur».

(23) Liv. 41, 5: «Forte ita evenit ut Cn. et L. Gavillii Novelli, Aquileienses, cum comaeu venientes, ignari prope in capta castra ab Histris incideret»; G. BANDELLI, *Per una storia della classe dirigente di Aquileia repubblicana*, in: *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J. -C.*, Paris - Naples 1983, 175.

la base del loro commercio con l'entroterra. Questo mercato improvvisato sulla costa, con la confusione proverbiale di simili luoghi di mercato, era tra le cause della disfatta dell'esercito romano, prontamente vendicata (24), mentre erano i due mercanti aquileiesi a spargere la voce di una prima sconfitta e fuga dei Romani. La conseguenza di tutto ciò era poi — l'invio in Istria di un secondo esercito sotto il comando dell'altro console, Marco Giunio Bruto (25).

Dopo il primo episodio bellico, al Timavo, la guerra è continuata l'anno successivo, e si è conclusa con l'assedio di Nesazio, la sua espugnazione, la distruzione, ed il suicidio di Epulone (26). Il suo comportamento è diventato poi un mito, quasi un luogo comune, nella storiografia romantica del secolo scorso.

A parte l'assedio di Nesazio, non sappiamo niente sugli altri episodi: Livio menziona solo di passaggio la distruzione degli altri due centri degli Histri, Mutila e Faveria. Usando criteri glottologici si suppone l'identificazione del primo con l'odierna Medolino, circa l'ubicazione del secondo centro fortificato siamo completamente all'oscuro: diverse ipotesi sono state avanzate, ma senza alcun fondamento sicuro.

Dopo la sconfitta di Epulone, inizia una nuova fase nei rapporti tra gli Histri ed i Romani. Inizia il secolo e mezzo di sviluppo ininterrotto, senza grandi avvenimenti rivoluzionari, che finirà con l'inclusione dell'Istria nell'Italia, e la sua romanizzazione.

Nel 171 a.C. gli abitanti di Aquileia inviavano una legazione al Senato, preoccupati per la vicinanza degli Histri e degli Illiri (27), evidentemente ancora pericolosi. Nello stesso tempo, il console Gaio Cassio Longino iniziava il viaggio da Aquileia, attraverso l'Illirico, verso la Macedonia, costringendo gli Histri a fornire guide. L'anno successivo, un'ambasceria degli Histri, Giapidi e Carni protestava nel Senato per il fatto che il console, ritornato nella regione, la mise a fuoco e ferro senza plausibile ragione (28). La comparizione congiunta dinanzi al Senato dei tre popoli dell'Alto Adriatico, può sug-

(24) Liv. 41, 2-4.

(25) Liv. 41, 10.

(26) Liv. 41, 11: «oppidum Nessatium, quo se principes Histrorum et regulus ipse Aepulo receperat».

(27) Liv. 43, 5.

(28) Liv. 43, 5; G. BANDELLI, cit. a nt. 4, 23-25.

gerire il fatto che tutte e tre le regioni non siano state ancora incluse nello stato romano.

Probabilmente l'Istria non era ancora completamente conquistata neanche dopo la Seconda guerra istriana: lo scopo principale della guerra potrebbe essere stata soltanto la distruzione dell'autorità di Epulone. Probabilmente dopo il 177 a.C. i Romani controllavano il territorio per mezzo di patti separati con le singole comunità, forse con l'istituzione di qualche nucleo militare e commerciale: non c'era bisogno di controllare tutto il territorio. Tanto più che la situazione era simile lungo tutta la costa illirica⁽²⁹⁾.

Alla fine della Seconda guerra illirica, i Romani non controllavano completamente tutta la costa dall'Arsa alla Narenta, ma sorvegliavano il territorio con l'aiuto di patti di alleanza, per conquistarlo militarmente durante il lungo periodo fino ad Augusto, il quale istituì una provincia unitaria, chiamata Illirico⁽³⁰⁾.

In quest'ottica va valutata anche la spedizione di Tuditano nel 129 a.C. Il console, durante la guerra contro i Giapidi e i Liburni, doveva certamente passare attraverso l'Istria, dove il suo scopo era soltanto quello di confermare e consolidare il dominio romano. L'operazione poteva essersi resa necessaria dalla virtuale indipendenza dal potere centrale delle regioni impervie dell'Istria centrale⁽³¹⁾. Anche se una notizia a riguardo appare soltanto nel testo di Plinio il Vecchio⁽³²⁾, qualcosa in Istria doveva effettivamente essere accaduto, anche perché questo episodio storico è stato descritto dal poeta Ostio nel «Bellum Histricum», del quale ci sono pervenuti soltanto frammenti⁽³³⁾. Non è molto verosimile che si possa parlare di una vera e propria insurrezione degli Histri⁽³⁴⁾.

L'anno 177 a.C. è stato veramente un momento cruciale nell'*histoire evenementielle* dell'Istria antica. Però, dall'altra parte esso è soltanto un episodio del periodo che va dalla fine del III secolo a.C. alla seconda metà del I secolo a.C. I limiti cronologici di questa prima fase della storia antica della penisola sono da un lato i primi contatti non

(29) F. CASSOLA, cit. a nt. 6, 58.

(30) F. CASSOLA, cit. a nt. 6, 61.

(31) F. CASSOLA, cit. a nt. 6, 58-61.

(32) Plin. Nat. Hist., 3, 129: «Tuditanus qui domuit Histros».

(33) *Antička sujedočanstva o Istri*, cit. a nt. 2, 125-129.

(34) F. CASSOLA, cit. a nt. 6, 61; R. F. ROSSI, cit. a nt. 12.

sporadici tra i Romani e gli Histri, dall'altra la fondazione della colonia di Pola.

Abbiamo già in precedenza citato opinioni riguardanti il fatto che l'Istria dopo le operazioni militari del 221, 178-177 e 129 a.C. non fosse stata conquistata nel senso letterale della parola, cioè che i Romani, dopo le due guerre istriane si fossero accontentati di un controllo parziale del territorio⁽³⁵⁾. Nel contesto della situazione politico-militare dell'Alto Adriatico, un controllo totale non era evidentemente necessario. La sconfitta degli Histri non ebbe ripercussioni immediate sulla loro posizione sociale ed economica, a parte la pirateria. La soppressione di questa forma di attività economica, essendo anche il brigantaggio una forma di produzione, era lo scopo principale dei Romani dalla fine del III sec. a.C. al 177 a. C.⁽³⁶⁾, dopo che gli Histri non compaiono più nelle fonti con l'appellativo di pirati.

Già nel 129 a.C. doveva trattarsi di agitazioni interne degli Histri, i quali dopo il 177 a.C. erano limitati in certi aspetti dell'autonomia: la facoltà di disporre della terra, il porto d'armi, la politica fiscale⁽³⁷⁾. Dopo quest'anno, essi non appaiono più nelle fonti, tranne che nell'elaborazione poetica di Lucano in un episodio della guerra civile tra Cesare e Pompeo, però forse soltanto in veste di spettatori, assieme ai Liburni⁽³⁸⁾.

Il periodo compreso tra il 177 a.C. e la fondazione della colonia di Pola scorreva, per quanto riguardava la popolazione indigena, nel segno della continuità. Un certo numero di castellieri hanno continuato ad essere abitati anche in questo periodo, benché le fonti archeologiche ne siano molto avaro. Fatta eccezione per un numero cospicuo di frammenti tardoellenistici importati, rinvenuti a Nesazio⁽³⁹⁾, che ci testimoniano la ripresa della vita dopo l'assedio e la di-

⁽³⁵⁾ F. CASSOLA, cit. a nt. 6, 58.

⁽³⁶⁾ F. CASSOLA, cit. a nt. 50-52; G. BANDELLI, cit. a nt. 4, 10 e 18; cf. anche H. J. DELL, cit. a nt. 7.

⁽³⁷⁾ V. JURKIĆ, *Prilog za sintezu povijesti Istre u rimsko doba (Contributo per una sintesi della storia dell'Istria in epoca romana)*, in: *Arheološka istraživanja u Istri i Hrvatskom Primorju*, «Izdanja Hrvatskog arheološkog društva», 11, 1, 1986, 66.

⁽³⁸⁾ Phars. 4, 529-530: «Detegit orta dies stantis in rupibus Histros/pugnacesque mari Graia cum classe Liburnos».

⁽³⁹⁾ K. MIHOVIĆ, *Pregled prabistorije Istre od starijeg neolitika do početka romanizacije (Considerazioni sulla preistoria dell'Istria dal primo periodo neolitico all'inizio della ro-*

struzione da parte dei Romani. È significativo menzionare a questo punto anche i rinvenimenti di anfore greco-italiche e repubblicane del II secolo e dalla prima metà del I secolo a.C. (40). Sono questi gli unici elementi materiali che provano l'esistenza del commercio aquileiese in questo periodo, un commercio le cui rotte verso il Mediterraneo Orientale e l'Italia Meridionale passava per forza lungo la costa occidentale dell'Istria. Purtroppo, la scarsità delle notizie archeologiche rende estremamente difficile qualsiasi conclusione, il che rimane uno dei periodi meno conosciuti della storia antica dell'Istria.

Ci sia permesso, a questo punto, esprimere dei dubbi circa la datazione di alcuni edifici rurali, avanzata negli ultimi anni. Nella bibliografia recente circola, infatti, la possibilità di datare gli inizi dell'abitato di Sipar a nord di Umago al periodo tra il II ed il I sec. a. C., il che sarebbe provato dal rinvenimento di una moneta coniata tra il 137 ed il 80 a.C. Questo abitato sarebbe poi successivamente stato distrutto durante le guerre civili dopo la morte di Cesare (41). Purtroppo, nonostante la monetina, non esistono altri oggetti databili nell'età repubblicana, e rimane più plausibile l'ipotesi di una villa rustica sorta, come molte altre lungo la costa occidentale dopo la fine del I sec. a.C. Da questa villa del tipo classico si sviluppò successivamente l'abitato tardoantico di Sapparis / Sipar (42).

Una datazione identica, repubblicana, è stata proposta per il cosiddetto castrum sull'isola di Brioni: un primo edificio sarebbe sorto qui all'inizio del I secolo a.C. (43), ma, ancora una volta dobbiamo affermare che non esistono alcune prove, a parte alcune monete che

manizzazione, in: *Arheološka istraživanja u Istri i Hrvatskom Primorju*, «Izdanja Hrvatskog arheološkog društva», 11, 1, 1986, 52.

(40) V. JURKIĆ, cit. a nt. 37, 67; D. VRŠALOVIĆ, *Istraživanja i zaštita podmorskih arheoloških spomenika u SR Hrvatskoj (Esplorazione e conservazione dei monumenti sottomarini nella RS di Croazia)*, Zagreb 1974, pp. 53, 60, 66; sulle anfore greco-italiche e su l'evoluzione delle Dressel 1 e Dressel 2-4, cf. J. PATERSON, «*Salvation from the Sea*», *Amphorae and Trade in the Roman West*, «JRS», 72, 1982, 149-150.

(41) V. JURKIĆ GIRARDI, *Lo sviluppo di alcuni centri economici sulla costa occidentale dell'Istria dal I al IV secolo*, «ACRS», 12, 1981-82, 15-16.

(42) A. DEGRASSI, *I porti romani dell'Istria*, «AMSI», 5 (57), 1957, 47; B. MARUŠIĆ, *Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svjetlu arheoloških izvora (Alcuni problemi dell'Istria tardoantica e bizantina alla luce delle fonti archeologiche)*, «Jadranski zbornik», 9, 1973-75, 338-341; V. JURKIĆ, cit. a nt. 41, 14.

(43) B. MARUŠIĆ, cit. a nt. 42, 338-339; V. JURKIĆ, cit. a nt. 41, 25-28.

non ci consentono di stabilire il *terminus ante quem non*. I primi reperti archeologici appartengono all'età augustea. Una datazione così bassa si basa purtroppo su dati inediti, e non ci rimane esprimere, per ora, che la speranza di vedere pubblicati gli argomenti decisivi.

Finora abbiamo evitato di determinare la data della fondazione delle colonie istriane. Fino a poco tempo fa era opinione comune che la «Colonia Pola quae nunc Piets Iulia»⁽⁴⁴⁾ fosse stata fondata tra il 42 ed il 27 a.C., da Ottaviano, in segno di pietà verso il padre adottivo ucciso nel 44 a.C.⁽⁴⁵⁾. Questa datazione si basava sul fatto che la colonia fosse «Iulia»⁽⁴⁶⁾, e che il concetto di *pietas* potesse essere usato soltanto dopo la battaglia di Filippi nel 42 a.C.⁽⁴⁷⁾.

Soltanto recentemente questa visione è stata sconvolta, e la datazione della fondazione posta nel periodo tra il 48 e il 44 a.C.⁽⁴⁸⁾. L'ipotesi si basa sulla ben nota iscrizione della Porta Ercole di Pola, con i nomi dei *duoviri iure dicundo*: Cassio Longino e Calpurnio Pisone. Il primo era fratello di uno dei cesaricidi e difficilmente poteva aver preso parte alla fondazione di una colonia in Istria dopo il 44 a.C.⁽⁴⁹⁾. Calpurnio, il suocero di Cesare, era ancora vivo nel 43 a.C., ma la sua presenza sull'iscrizione non prova alcunché. Dall'altra parte, A. Frascetti ha offerto recentemente un'argomentazione plausibile per l'uso del concetto di *pietas* nella propaganda cesariana, ed effettivamente si dovrebbe pensare seriamente alla possibilità di una fondazione della *Colonia Iulia Pola* prima del 44 a.C.: nel 45 o 45 a.C. secondo Frascetti⁽⁵⁰⁾, tra il 47 ed il 44 a.C. secondo Képpie⁽⁵¹⁾.

Un simile spostamento della fondazione è stato proposto per la

(44) Plin. Nat. hist. 3, 52.

(45) Th. Mommsen, E. Pais, A. Gnirs, B. Forlati Tamaro; per la bibliografia completa cf. A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana, ricerche storico-topografiche*, «Diss. Bern», 1, 6, 1954, 61-62; M. SUIĆ, *Antički grad na istočnom Jadranu (La città antica sull'Adriatico orientale)*, Zagreb 1976, 35.

(46) *Colonia Iulia Pola Pollentia Herculanea*, iscrizione del II secolo d.C., «Inscr. It.», 10, 1, 85.

(47) A. DEGRASSI, cit. a nt. 45, 62-63.

(48) A. FRASCETTI, *La Pietas di Cesare e la colonia di Pola*, «ALON», 1983, 90.

(49) A. DEGRASSI, cit. a nt. 45, 65; A. FRASCETTI, cit. a nt. 48, 97-99; L. KEPPIE, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy, 47 - 14 B. C.*, London 1983, 204.

(50) A. FRASCETTI, cit. a nt. 48, 102.

(51) L. KEPPIE, cit. a nt. 49, 204.

colonia *Tergeste*, per la quale il Degrassi ha ipotizzato il 46 oppure il 42-41 a.C. (52). Ora si pensa che questo atto possa risalire a prima del 52 a.C. (53). Non entrando qui nei dettagli, ci limitiamo a ricordare i due contributi, ormai fondamentali, di Augusto Frascchetti.

La storiografia, fino a poco tempo fa, non poteva considerare una datazione cesariana della fondazione di Pola e *Tergeste* anche per il fatto che l'Istria, anzi gli Istri e/o i cittadini Romani residenti in Istria, si sarebbero schierati, nella guerra civile, dalla parte di Pompeo (54). Questa supposizione si basa praticamente soltanto sul testo ambiguo di Lucano, il quale menziona la presenza degli Istri, forse soltanto in qualità di spettatori (55). Non esistono prove sicure per una tale affermazione, ma Cesare durante il suo proconsolato dell'Illirico doveva conoscere abbastanza bene la situazione sulla costa occidentale dell'Istria (56), con le sue possibilità ed i punti strategici.

Questo spostamento delle date di deduzione di Pola e *Tergeste* non è certamente drammatico, ma è di un'importanza straordinaria per l'esame della situazione giuridico-amministrativa dell'Istria nella seconda metà del I sec. a.C.

Accanto a Pola e *Tergeste*, nella seconda metà del I sec. a.C. dobbiamo considerare probabile l'esistenza di altri due abitati del rango municipale: uno è *Agida*, l'odierna Capodistria (57), l'altro *Parentium* (58), per il quale sono attestati magistrati municipali (59) in un primo periodo, mentre più tardi diviene colonia (forse durante Tiberio o Caligola) (60).

(52) A. DEGRASSI, cit. a nt. 45, 51.

(53) A. FRASCCHETTI, *Per le origini della colonia di Tergeste e del municipio di Agida, «Siculatorum Gymnasium»*, n.s. 28, 2, 1975, 330-331; App. Illyr. 18; Hirt. b. g. 8, 24, 3.

(54) A. DEGRASSI, cit. a nt. 45, 71; A. FRASCCHETTI, cit. a nt. 53, 323.

(55) Phars. 4, 529-530, cf. sopra, nt. 38.

(56) F. ZIPPEL, *Die römische Herrschaft in Illyrien bis auf Augustus*, Leipzig 1887, 180.

(57) «Oppida Histriae civium Romanorum Agida, Parentium, colonia Pola quae nunc Pictas Iulia»: Plin. Nat. hist. 3, 129; A. DEGRASSI, cit. a nt. 45, 72-74; A. FRASCCHETTI, cit. a nt. 53, 331-334; L. MARGETIĆ, *Rijeka, Vinodol, Istra: Studije*, Rijeka 1990, 111.

(58) Plin. Nat. hist. 3, 129.

(59) A. DEGRASSI, cit. a nt. 45, 70-71.

(60) A. DEGRASSI, cit. a nt. 45, 72; M. SUIĆ, cit. a nt. 45, 35.

L'*oppidum Nesactium*, distrutto nel 177 a.C., risoggerà soltanto durante l'età flavia, con un'autonomia municipale che è difficile, per ora, definire⁽⁶¹⁾.

Questa disposizione dei centri urbani, prendendo in considerazione anche le comunità peregrine dell'Istria interna e orientale formate e definite fino alla seconda metà del I secolo d.C., era l'ossatura dell'organizzazione del territorio della penisola. Su questo scheletro venivano poi costruiti gli altri aspetti della presenza romana in Istria: la ripartizione amministrativa, le strade, la centuriazione, l'occupazione del suolo.

Lo status giuridico-amministrativo dell'Istria subito dopo il 177 a.C. non è molto chiaro. Come già detto, le comunità istriche controllavano, prima di quella data, anche la regione montuosa ai confini con la pianura friulana, anche se l'Istria *sensu stricto* finiva sul Risano vicino a Capodistria: Plinio definisce il Risano *antiquus auctae Italiae terminus, nunc vero Histriae*⁽⁶²⁾.

D'altronde, secondo i dati forniti dall'archeologia preistorica, sono evidenti le differenze sostanziali tra la cultura materiale dell'Istria vera e propria, e quella del Carso triestino⁽⁶³⁾. Ciò vuol dire che la frontiera dell'Istria non era una linea fissa e statica, ma poteva variare a seconda della situazione politica (alleanze, guerre ecc.).

Già dalla fine del III sec. a.C. le Alpi vengono considerate la frontiera geografica dell'Italia⁽⁶⁴⁾. Per arrivare a questa linea di difesa, i Romani, subito dopo la fondazione delle colonie sui pendii settentrionali degl'Appennini, conquistano l'*ager Gallicus*⁽⁶⁵⁾.

(61) A. Degrassi pensa ad uno status municipale, cf. A. DEGRASSI, cit. a nt. 45, 72; Suić ad una *praefectura*, cf. M. SUIĆ, cit. a nt. 45, 36-37; Margetić ad una soluzione pragmatica: autonomia della città, territorio contribuito all'agro di Pola, cf. L. MARGETIĆ, *Res Publica Nesactiensium*, «ŽL», 33, 1983, 195-200; L. MARGETIĆ, cit. a nt. 57, 112-113; le fonti antiche su Nesazio sono; Plin. Nat. hist. 3, 129; Ptol. 3, 1, 23; Geog. Rav. 4, 31 e 5, 14, «Inscr. It.» 10, 1, 672.

(62) Plin. Nat. hist. 3, 127.

(63) S. GABROVEC - K. MIHOVIĆ, *Istarska grupa*, in: *Paistorija jugoslavenskih zemalja*, 5, Sarajevo 1987, 294.

(64) A. DEGRASSI, cit. a nt. 45, 11; Liv. 39, 52: «Alpes prope inexsuperabilem finem in medio esse».

(65) G. BANDELLI, *Le prime fasi della colonizzazione della Cisalpina (295-190 a.C.)*, «Dial Arch», Terza Serie, 6, 2, 1988, 107; G. BANDELLI, *Momenti e forme della politica romana nella transpadana orientale (III-II secolo a.C.)*, «AMSI» 33, (85), 1985, 10-16.

L'episodio finale di questa espansione verso il Nord sarà la fondazione dei Aquileia (181 a.C.), ultimo baluardo prima delle Alpi Giulie. Dopo la pacificazione degli Histri, Aquileia diventò centro non soltanto militare, ma anche economico e culturale, di tutta la regione.

Nella parte meridionale dell'Adriatico Orientale i Romani, dopo la Terza guerra macedonica, fondano la provincia dell'Ilirico (168 a.C.). Tra l'Istria e l'Ilirico in questo primo periodo non erano ancora sottomessi i Delmati, i Giapidi e i Liburni. Soltanto dopo la spedizione di Tuditano nel 129 a.C., è stato definito tutto il territorio dell'Ilirico, il quale comprendeva ora tutta la costa dal Risano ai confini con la Macedonia, benché sia stato soltanto Ottaviano/Augusto a sottomettere tutte le tribù dell'Adriatico Orientale.

L'Istria, dunque, fino alle riforme territoriali di Augusto, faceva parte dell'Ilirico, ma il problema della frontiera tra questa provincia e la Gallia Cisalpina non può essere, allo stato attuale delle ricerche, risolto in modo definitivo. Tolomeo colloca anche Tergeste nell'Istria⁽⁶⁶⁾, e va notata, a questo punto, l'esistenza di una stazione doganale, dove veniva riscosso il *portorium*, seppur la sua ubicazione a Prapotto (tra Trieste ed Aquileia) fosse dubbia⁽⁶⁷⁾.

Secondo Degrassi, la frontiera è stata poi trasferita nel 42 a.C. sul Risano (*Formio fl.*), dopo che la Gallia Cisalpina era stata annessa all'Italia. Plinio scrive che il Risano è stato «*anticus auctae Italiae terminus*», e poi che il «*flumen Arsia... nunc finis Italiae*»⁽⁶⁸⁾. L'Arsia (*Arsia fl.*) diventò frontiera dell'Italia durante il regno di Augusto. Si dibatte ancora sulla data esatta di quest'atto amministrativo, e la datazione varia dal 18-12 a.C. (Mommsen, Klotz, Degrassi) al 13-14 a.C. (Nissen, Detlefsen, Kahrstedt)⁽⁶⁹⁾. In ogni caso, nel 7 d.C. Pola, e cioè tutta l'Istria, fanno già sicuramente parte dell'Italia⁽⁷⁰⁾.

Dopo la riforma amministrativa/territoriale dell'Italia e delle provincie, l'Istria fino all'Arsia faceva parte della Decima regione

⁽⁶⁶⁾ Ptol. 3, 1, 23; A. DEGRASSI, cit. a nt. 45, 83-85.

⁽⁶⁷⁾ A. DEGRASSI, cit. a nt. 45, 17; cf. anche G. BANDELLI, *La presenza italica nell'Adriatico orientale in età repubblicana*, in: *Aquileia, la Dalmazia e l'Ilirico*, «AAAd», 26, 1, 1985.

⁽⁶⁸⁾ Plin. Nat. hist. 3, 127; 3, 129; Ptol. 3, 1, 23; Strab. 7, 5, 3; A. DEGRASSI, cit. a nt. 45, 46-54.

⁽⁶⁹⁾ A. DEGRASSI, cit. a nt. 45, 54-60; L. MARGETIĆ, cit. a nt. 57, 110-111.

⁽⁷⁰⁾ E. POLASCHEK, *Pola*, in: «PWRE», 21, 1, 1951, 1247; A. DEGRASSI, cit. a nt. 45, 59.

italiana (*Regio X. Venetia et Histria*). Le tre colonie avevano ciascuno il proprio territorio. L'agro della colonia di *Pola* comprendeva la parte meridionale della penisola, a sud della linea Canale di Leme — canale dell'Arsa, l'agro di *Parentium* era limitato dal canale di Leme a sud, la valle di Leme e il torrente Botonega a Est, e la valle del Quieto a nord. Il territorio originario di *Tergeste* era probabilmente quello tra il Timavo ed il Risano, e gli è stata attribuita la parte interna dell'Istria settentrionale tra il Quieto e il Dragogna. L'Istria centrale, fino ai confini con la provincia dell'Illirico, più tardi chiamata Dalmazia, doveva essere rimasta insolata, e sotto l'amministrazione dello Stato (71).

L'insieme di tutte le tracce archeologiche e storiche della presenza romana (città, strade, centuriazione, ville rustiche, tombe, iscrizioni, toponimi, ecc. (72)) indica una totale «occupazione dello spazio». In Istria, come nelle altre regioni dell'Italia e delle provincie, ciò si manifesta attraverso gli elementi romani, italici esterni, e la contemporanea sopravvivenza di elementi, non insignificanti, della tradizione autoctona preromana (onomastica, toponomastica, etnografia, religiosità (73)).

L'appropriazione del territorio significa, però, essenzialmente la penetrazione della civiltà romana in tutti i pori della vita quotidiana. È questa l'essenza della romanizzazione, considerata come processo lento e non-violento di acculturazione della popolazione autoctona, sotto l'influsso dei nuovi abitanti.

Il concetto della romanizzazione è stato spesso inteso e interpretato in termini diversi. Il modo intransigente di vedere la romanizza-

(71) L. MARGETIĆ, cit. a nt. 57, 113; L. MARGETIĆ, *Accenni ai confini augustei del territorio tergestino*, «ACRS», 10, 1979-1980, 78-101.

(72) Š. MILAKAR, *Die Römer in Istrien*, Pula 1974; Š. MLAKAR, *Antička Pula*, Pula 1978; R. MATIJAŠIĆ, *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium i njihova naseljenost od I. do III. st. n. e. (Gli agri delle colonie di Pola e Parenzo e il loro popolamento dal I al III secolo)*, Zagreb 1988; *Inscr., Italiae*, 10.

(73) R. MATIJAŠIĆ, *Antičko nasljeđe u toponimiji Istre, Toponimi -an, -ana u Istri i Dalmaciji (Classical Heritage in Istrian Place-names, Place names of the type ending in -an, -ana in Istria and Dalmatia)*, «Histria Historica», 4, 2, 1981 (1983), 107-133; A. DEGRASSI, *Culti dell'Istria preromana e romana*, in: *Adriatica praehistorica et antiqua, Miscellanea Gregorio Novak dicata*, Zagreb 1970, 615-632; V. JURKIĆ, *Kontinuitet ilirskih kultova u rimsko doba na području Istre (La continuità dei culti illirici in Istria in epoca romana)*, «Jadranski zbornik», 11, 1979-1981 (1983), 143-171.

zione come distruzione di ogni traccia della precedente popolazione è stato in passato difeso da coloro che volevano difendere la romanità dell'Istria nel contesto delle lotte nazionali nel secolo scorso. Secondo questo giudizio radicale, l'Istria doveva appartenere all'Italia moderna perché le radici dell'etnogenesi istriana venivano identificate con la romanizzazione quale processo definitivo e irreversibile. Perciò anche il concetto della romanizzazione è stato sovente abusato nelle schermaglie politiche ed etniche recenti.

Al contrario, oggi prevale l'opinione che la romanizzazione deve essere identificata con l'acculturazione: la civiltà vincente non distrugge completamente la cultura sottomessa, ma ne modifica e assorbe alcuni tratti, creando così nuove forme di convivenza⁽⁷⁴⁾.

Già il fatto che in Istria esistano numerose iscrizioni romane con nomi autoctoni⁽⁷⁵⁾, ed anche un bel numero di nomi locali, non romani, di divinità⁽⁷⁶⁾, indica un lento e pacifico assorbimento della popolazione Histra. In questo modo non potevano scomparire tutti gli elementi che caratterizzavano la popolazione preromana, ma ne sono rimasti visibili soltanto alcuni tratti. Non possiamo, naturalmente, ricostruire oggi quali e quanti siano gli elementi sopravvissuti, perché molti aspetti della vita quotidiana sfuggono alle nostre possibilità di documentazione. Accanto all'onomastica, toponomastica e ai culti, probabilmente nella vita di ogni giorno gli Istri hanno mantenuto anche altri tratti autoctoni (la terminologia marinara e agricola, le tradizioni etnografiche e religiose, ecc.)⁽⁷⁷⁾.

La romanizzazione, intesa nel senso sopra spiegato, iniziava sicuramente subito dopo il 177 a.C., oppure già, in un certo senso, dopo la fine della cosiddetta Prima guerra istriana del 221 a.C.⁽⁷⁸⁾. Essa era in atto, nella forma di connessioni commerciali, sicuramente nel corso dei secoli II e I a.C., cioè prima della fondazione delle colonie sulla costa occidentale dell'Istria⁽⁷⁹⁾. Ciò testimoniano anche le

(74) R. F. ROSSI, cit. a nt. 12, 77-78.

(75) D. RENDIĆ MIOČEVIĆ, *Neke karakteristike histarske onomastike (Alcune caratteristiche dell'onomastica histra)*, «Histria Historica», 4, 2, 1981 (1983), 67-76.

(76) A. DEGRASSI, cit. a nt. 73; V. JURKIĆ, *ibid.*

(77) G. BANDELLI, cit. a nt. 67, 83-84; M. ZANINOVIĆ, *Liburnia militaris*, «Opuscula archaeologica», 13, 1988, 45-48.

(78) G. BANDELLI, cit. a nt. 4, 25; contra R. F. ROSSI, *Problemi di storia dell'Istria in età romana*, «AMSI», 32, (84), 1984, 50.

(79) R. F. ROSSI, cit. a nt. 78, 48-49.

fonti archeologiche, poco numerose ma spesso anche trascurate.

Lungo le coste dell'Istria, le anfore appaiono in siti sottomarini, a parte un rinvenimento singolare di un'anfora punica nordafricana del III-II sec. a.C. tra Pola e Promontore, durante il II sec. a.C. Sono anfore greco-italiche, trovate al largo di Salvore e nelle acque di Cherso⁽⁸⁰⁾. La loro comparsa deve essere valutata nel contesto della nuova situazione nell'Adriatico settentrionale dopo il 177 a.C., quando Aquileia stava diventando un centro commerciale sempre più importante, un centro di collegamento tra le rotte marittime adriatiche e le rotte terrestri dell'Italia nordorientale e del Norico⁽⁸¹⁾.

Frammenti di ceramica a vernice nera, del tipo «Campana B», sono stati rinvenuti con sempre maggior frequenza durante gli ultimi due decenni, specialmente durante gli scavi attorno al Foro di Pola⁽⁸²⁾ e ci testimoniano in modo inoppugnabile la presenza, a Pola, dove sorgerà più tardi il Foro della colonia, di quel tipo di vasellame che ha preceduto la ceramica aretina. Anzi, questi rinvenimenti integrano la lacuna nella sequenza cronologica della ceramica importata in Istria: dalle anfore daune del IV sec. a.C., attraverso la ceramica ellenistica a vernice nera (inizio del III sec. a.C.) e la ceramica del tipo «Gnathia»⁽⁸³⁾, fino alla comparsa del vasellame aretino a vernice rossa (terra sigillata) verso la fine del I sec. a.C.

Non ci sono alcune prove siure, ma tutto fa pensare che in Istria, probabilmente nei luoghi dove più tardi sorgeranno le colonie ed i municipi (Pola, Nesazio, Parenzo, Capodistria, Trieste), esistevano delle piccole postazioni militari con una funzione di controllo della rotta marittima lungo la costa occidentale dell'Istria⁽⁸⁴⁾. La presenza militare attira subito, com'è noto, i mercanti (*mercatores*). Basi militari e commerciali erano una consuetudine nelle regioni an-

⁽⁸⁰⁾ D. VRŠALOVIĆ, cit. a nt. 40: 53, 60, 66.

⁽⁸¹⁾ R.F. ROSSI, cit. a nt. 78, 49.

⁽⁸²⁾ R. MATIJAŠIĆ, *Antička keramika i drugi nalazi (Ceramica romana e altri reperti)*, in: *Pula, Forum - Arheološka istraživanja (1987-1988)*, «katalog AMI», 44, 1989, 10-13.

⁽⁸³⁾ K. MIHOVIĆ, *Prapovijesni nalazi na jugozapadnom dijelu gradinskog naselja (Reperti preistorici nella parte sudoccidentale del castelliere)*, in: *Pula, Forum - Arheološka istraživanja (1987-1988)*, «Katalog AMI», 44, 1989, 7.

⁽⁸⁴⁾ A. DEGRASSI, *Aquileia e l'Istria in età romana*, in: *Scritti aquileiesi offerti a Giovanni Brusin*, Aquileia 1953, (= *Scritti vari*, 2, 1962, 951-979), 53-54.

cora poco sicure, ma comunque entro la sfera d'interesse di Roma. Un caso simile era anche Salona, come pure altri insediamenti lungo l'Adriatico Orientale, dove anche prima dell'epoca augustea, quando iniziò una vera e propria romanizzazione, esistevano dei *conventi civium Romanorum* ⁽⁸⁵⁾.

La fondazione delle colonie in Istria può dunque essere presa per l'inizio di una seconda fase dalla romanizzazione, intesa come un processo di lunga durata. La deduzione di *Tergeste* rappresenta il rafforzamento delle posizioni di Roma nell'angolo nord-orientale dell'Italia, in una zona molto delicata per la vicinanza del passaggio, molto importante dal lato economico e militare, dalla pianura padana attraverso le Alpi Giulie nella Pannonia. La vicinanza, potenzialmente pericolosa, delle tribù celtiche, noriche e giapide, doveva essere collegata con la fondazione di *Tergeste* ⁽⁸⁶⁾, avvenuta secondo il Frascetti prima del 52 a.C. ⁽⁸⁷⁾.

Subito dopo venne fondata la colonia Pola (attorna al 44 a.C.), mentre *Agida* e *Parentium* ottengono la municipalità: quest'ultimo diverrà colonia soltanto sotto Tiberio o Caligola. Questo ritmo della colonizzazione dell'Istria ci indica la gradualità dell'avanzamento romano: le città non vengono fondate tutte contemporaneamente. Accanto alle necessità pratiche (insediamento dei veterani ed altri cittadini romani), era evidentemente importante anche il grado di romanizzazione del territorio ⁽⁸⁸⁾. In altre parole, quando vennero fondate le colonie, e specialmente quando la penisola venne inclusa nell'Italia, quasi tutta l'Istria era già in gran parte romanizzata, nel senso lato del termine ⁽⁸⁹⁾. Ciò può essere comprovato dal fatto che Augusto non avrebbe incluso nella *Regio X* un territorio di frontiera che non fosse stato già saldamente nelle mani dell'amministrazione e nelle correnti dell'economia romana.

Dopo l'epoca augustea, nella storia dell'Istria inizia una nuova

⁽⁸⁵⁾ M. ZANINOVIĆ, *Ilirsko pleme Delmati, II. dio (The Illyrian Tribe of the Delmatae, II)*, «Godišnjak ANUBiH, Centar za balkanološka ispitivanja», 3, 1967, 19-20.

⁽⁸⁶⁾ App. Illyr. 18; Hirt. b. g. 8, 24, 3.

⁽⁸⁷⁾ A. FRASCETTI, cit. a nt. 53, 326d; contra A. DEGRASSI, cit. a nt. 45, 49-54.

⁽⁸⁸⁾ R.F. ROSSI, cit. a nt. 78, 49 e 54.

⁽⁸⁹⁾ R.F. ROSSI, cit. a nt. 78, 54.

fase. Durante il Principato, la romanizzazione continua, ma su basi diverse. Erano le città i nuovi centri della civilizzazione romana. Se la romanizzazione prima della metà del I sec. a.C. può essere definita col termine «estensivo», allora il processo dopo quella data potrebbe essere detto «intensivo». Mentre fino alla metà del I secolo a.C. la romanizzazione consisteva in un'insieme di influssi differenti ed estesi, nella seconda fase tale processo si concentra sui segmenti più importanti della vita quotidiana: urbanizzazione, colonizzazione agraria, alfabetizzazione, introduzione della cultura spirituale romana ecc. Ognuno di questi elementi offrirebbe un'abbondanza di materiali per altrettante relazioni dettagliate.